

L'artista cagliaritano brancola in logiche dell'industria artistica e culturale del secolo passato (Domenico Di Caterino)

Date : 30 luglio 2018



Nel primo ventennio del secolo scorso, era evidente con la *Rivoluzione industriale*, la *fotografia* e il *cinema*, che si stesse **modificando la relazione tra la percezione dell'arte e lo sguardo dell'osservatore contemporaneo**.

Questo, ovviamente, non avveniva a **Cagliari**, dove lentamente la Rivoluzione industriale alfabetizzava la comunità all'arte e le sue dinamiche. **Alfabetizzazione artistica** che a *Cagliari* non è mai avvenuta completamente. *Benjamin*, nel saggio che ha consegnato alla storia ("*L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*"), comprese come il distinguo tra la borghesia e la massa passasse proprio attraverso il **concetto di originalità e unicità dell'opera d'arte**; per la massa c'erano la riproducibilità delle immagini e l'industria culturale. **Cagliari è sempre stata una città artisticamente di massa e mai borghese** nella percezione delle arti, oggi è l'isola della riproducibilità digitale dell'artista, **artisti che si autodeterminano via social**, senza nessuna base accademica, in un contesto senza radici del linguaggio, dove tutto si è fermato al seme dell'origine del linguaggio. Attenzione, il digitale e gli artisti che si riprodurranno all'infinito, non annienteranno i linguaggi dell'arte, ma ne limiteranno la ricerca, fermandosi ad attestare il valore dell'originale, citato sovente inconsapevolmente.

Il *web*, in questo millennio, ha già modificato le pratiche dell'arte, i linguaggi e le ricerche artistiche sono già fluidi e fuori controllo, fuori da qualsiasi quadro giuridico e commerciale. Nelle **pratiche dell'arte contemporanea** è la condivisione il sigillo dell'operazione culturale, rivoluzione che l'**arte cagliaritana sembra non avere colto**, presa così com'è da **artisti che vivono facendo la guerra al loro prossimo**. L'artista a **Cagliari** è come sempre, dal *post nuragico*, in ritardo con la storia, **emula stili e artisti via social network**, e nel nome di questo si convince di formarsi come autodidatta in maniera libera e autonoma. **Cagliari vive l'illusione della cultura digitale come motore di sviluppo**, gli artisti cagliaritani

s'illudono che basti utilizzare il web per abusare del termine di autodidatta. L'autodidatta che si forma attraverso tutorial e video on line, senza una guida alcuna di percezione del contenuto del suo linguaggio, è figlio della sua visione stereotipata, vorrebbe emanciparsi, autodeterminarsi e rendersi autosufficiente attraverso il lavoro creativo, ma non lo sarà mai, **non avrà mai gli anticorpi per comprendere che una ricerca e un linguaggio artistico per autodeterminarsi**, necessitano oggi di una messa da parte dell'ego d'artista figlio del mercato dell'arte del secolo passato.

A Cagliari andrebbe abolito il termine autodidatta, perché è un termine che acquisisce senso dove la didattica esiste ed è possibile prenderne le distanze, ma senza un'**Accademia di Belle Arti** e un *Maestro*, di quale autodidatta si sta parlando? L'autodidatta cagliaritano è un *ready made duchampiano*, artisti che sono ruote di biciclette sul piedistallo dei social; merda d'artista di Piero Manzoni nella scatola digitale dei *'mi piace'* alimentata dagli amici di famiglia. L'illuminismo a Cagliari non c'è mai stato, *Napoleone* è stato respinto, e con lui una lettura istituzionale e stratificata, della *Storia dell'Arte* come bene comune, regna una **visione dell'arte utilitaristica dal punto di vista economico e commerciale**. *Ego-logia* della rivoluzione digitale, senza nessun argine accademico, ha determinato l'effetto di **riproduzione digitale di artisti che nascono remixati e contraffatti**, sconnessi da un sistema di ricerca linguistica ed elaborazione comune più ampio dinanzi alla Storia.

L'artista cagliaritano brancola muovendosi in logiche determinate dall'industria artistica e culturale del secolo passato, quando nel resto del mondo, e nelle Accademie, si ragiona d'arte, didattica dell'arte e linguaggio artistico, come proprietà collettiva e comunitaria, come nel Medioevo e nelle forme di cultura artistica autoctona. Termini come Maestro e autodidatte sono nell'isola abusati ed altrove sono già frontiere e limiti superati che solo un'Accademia è in grado di regolare e modulare. **Mercato e industria culturale**, nel secolo passato, hanno illuso **Cagliari** che potesse fare a meno di una sua **Accademia di Belle Arti**. Eppure i cagliaritani, con *Nivola*, *Sciola* e *Maria Lai*, hanno naturalmente emulato modelli, modi di fare e riferimenti chiaramente e palesemente accademici. **Il web e la rivoluzione digitale stanno mostrando invece come il motore dei linguaggi dell'arte sia nella conversazione dialettica e didattica**, nell'imitazione che sa farsi partita linguistica condivisa, su questo si fondano i linguaggi dell'arte, per questo bisogna imporsi di ragionare sulla progettazione, programmazione e istituzione di un'Accademia a Cagliari, anche solo comunale o metropolitana.

Domenico Di Caterino

(admaioramedia.it)